



TEATRO

ARMANDO PUNZO È ai vinti che va il suo amore
Edizioni Clichè

Il sottotitolo di questo volume fatto più di illustrazioni che di testo (bellissime foto in bianco e nero e soprattutto a colori) è *I primi venticinque anni di autoreclusione con la Compagnia della Fortezza di Volterra*, e si tratta di una sorta di autobiografia di Armando Punzo, un regista che sembra aver rinunciato, venticinque anni fa, ad avere una vita privata esulante dalla sua "autoreclusione", dal suo lavoro di regista teatrale che ha scelto la quotidiana presenza tra le mura di un carcere quotidianamente "provando" insieme a un gruppo di "forzati" e ricavandone solo due o tre rappresentazioni estive, all'interno della stessa fortezza e per pochi spettatori invero più che privilegiati. Il testo, si è detto, è raro: su pagine nere, poche righe bianche di riflessioni, convinzioni, divagazioni, precedute spettacolo per spettacolo da una pagina bianca con righe in nero che lo evocano in forma più poetica che teorica, che sono dichiarazioni di poetica e non semplici presentazioni. Talvolta

(come nel titolo e nella copertina) Armando Punzo eccede forse in una sorta di rivendicazione narcisistica, ma si può ben perdonarglielo, vista la mole e la qualità del lavoro realizzato e a cui ha dedicato la sua vita. I piccoli ritratti, una sessantina in quattro pagine, che aprono il libro ci ricordano la vicinanza o somiglianza dei suoi attori a noi, anche se i nostri volti sono certamente più inerti, pasciuti, privi di carattere, e questo ci ricorda come la critica di quest'esperienza sia sempre stata meno vitale, meno pregnante dello spettacolo stesso, incapace per definizione di coglierne la necessità e l'intensità. Alcuni spettacoli sono stati più memorabili o più originali di altri, ma quel che in essi ha contato è, con l'intensità che derivava dalla quasi unicità, la loro continuità e la qualità, la preparazione e la radicalità, l'impasto collettivo e la singolarità delle prestazioni. È decisamente un risultato teatrale che supera il teatro, un'esperienza ben diversa da quelle più o meno bene intenzionate e positive della filantropia carceraria: una eccezionalità altrettanto artistica che sociale e in cui il sociale non ha mai prevalso sull'arte, non ha mai sacrificato l'arte a fini che non sono i suoi.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

031361